



Una luce dalla Parola

Popolo di Dio,
Corpo di Cristo

La liturgia mette in luce l'identità profonda della Chiesa: noi siamo un popolo radunato e costituito in unità dalla Parola di Dio; un popolo salvato dalla presenza vera di Cristo che "oggi" (come in ogni Eucarestia) è in mezzo a noi come Messia e Salvatore. Riprendendo il racconto dell'A.T. ritroviamo in quel radunarsi di popolo alcuni atteggiamenti propri delle nostre liturgie: leggere la Parola, alzarsi, inginocchiarsi, adorare, ascoltare coloro che spiegano la parola letta, gridare al Signore la nostra fede. Nel vangelo è la Parola che convoca la comunità, in attento ascolto; Parola proclamata, spiegata, interpretata come messaggio di speranza, di gioia, di liberazione. Ma solo con Gesù essa è attualizzata e realizzata pienamente: in Lui si compie la Parola... "oggi". Gesù fa il suo commento, molto breve; ma in esso si rivela, si presenta, si fa conoscere apertamente come il Messia Salvatore. "Lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato ad annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore" (Isaia). Gesù si offre ai poveri: materialmente e moralmente, ma "povero" è ogni uomo, perché non è per nulla padrone della sua vita, perché è debole, fragile, peccatore. Gesù porta e vuole la liberazione vera da ogni schiavitù, di fronte a ogni oppressione morale, materiale, di fronte agli sfruttamenti, alle ingiustizie, alle manipolazioni; di fronte al peso del proprio limite e del proprio peccato. (d.R.)

Ho visto sorgere la chiesa
e crescere il quartiere

Quando le ho sentito menzionare la ricorrenza del sessantesimo anniversario di vita della Parrocchia Regina Pacis ho ricordato quando da bambino d'estate venivo in Romagna a passare le vacanze (allora abitavo a Milano) ospite della sorella di mia mamma che abitava a Forlì, in Via Spazzoli, in un condominio da poco costruito nelle vicinanze dell'uscita del Parco della Resistenza. Allora la città finiva lì, su quel lato di via Spazzoli. Dal giardino di quel condominio era possibile vedere, proprio di fronte, un grande cantiere, aperto per la costruzione della nuova chiesa Regina Pacis.

Mi sembra di vedere ancora gli operai e le maestranze al lavoro per la realizzazione di questa grande opera e mi è rimasta impressa la sua posizione praticamente fra i prati e i campi. Tutto attorno non c'era nulla, se non

qualche casa colonica in lontananza.

Tutte le case, le ville e i condomini che oggi compongono questo grande quartiere sono sorti dopo. Anche il grande palazzo con i negozi e la banca è stato costruito negli anni successivi. La piazza di fronte alla chiesa, ora abbellita con aiuole e statue, era un grande spazio sterrato dove noi bambini andavamo a giocare.

Nell'estate del 1965 la chiesa era ormai pronta e affidata all'opera di Don Michele che, ricordo, veniva spesso a trovare i miei parenti.

Poi di anno in anno ho visto crescere la città e la Parrocchia e l'arrivo di tanti nuovi abitanti.

Nel 1982 il destino mi ha fatto trovare lavoro a Forlì e la mia prima abitazione in affitto proprio nel territorio di Regina Pacis, dove sono rimasto per 15 anni.

Entrambe le mie figlie hanno



La chiesa di Regina Pacis in costruzione

ricevuto qui i sacramenti, prima che trovassimo una nuova, più bella, ma soprattutto più grande, abitazione all'estremità del quartiere che nel frattempo era ancora cresciuto occupando tutto il territorio fino alla frazione di San Martino in Strada. Sono passati tanti altri anni e quel bambino che giocava davanti alla chiesa è ormai

un arzilla settantenne, ma io e mia moglie siamo rimasti legati sentimentalmente a questa parrocchia e veniamo regolarmente alla S. Messa delle ore 12.00. Qui ci sentiamo a casa, in famiglia e tra amici, e se Dio vorrà ci verremo per altri 60 anni! Se non noi, tanti altri... è l'augurio per tutta la parrocchia.

GIOVANNI TRAMONTI

La mia prima esperienza alla Marcia della Pace diocesana

Un quarto dello striscione



Dopo aver partecipato all'intensa, significativa esperienza dell'apertura del Giubileo a Forlì, ho sentito vivo il desiderio di rimanere in quello stato di indicibile gioia restando in cammino anche fisicamente, pellegrina di speranza come ci invita a fare Papa Francesco e come ci chiede questo speciale anno di grazia. È con questo spirito che mi sono trovata a vivere la

mia prima volta alla Marcia della Pace Diocesana. Accanto a due veterane del Masci, Deanna e Monica e a Carla, che festeggiava addirittura la sua ventesima partecipazione a questa bella iniziativa, mi sono trovata a essere "un quarto dello striscione" che apriva il corteo. Non senza prima aver fatto i conti con alcune perplessità che ho provato in passato di fronte a manifestazioni simili: troppo spesso mi è capitato di vedere o sentire frasi o striscioni divisivi, che sposano una sola parte a scapito dei diritti e delle ragioni di tutti. Perché penso che la pace o è un dono condiviso e donato a tutti oppure non è. Ma ho capito subito che questa volta sarebbe andata diversamente. Fin da quando mi sono unita agli altri partecipanti davanti alle mura del carcere, da dove partiva la marcia di quest'anno per desiderio del vescovo, mi sono sentita subito immersa in un'atmosfera festosa ma raccolta, di

partecipazione attiva e orante. "Vorresti aiutarci a portare lo striscione?", mi è stato chiesto un po' alla sprovvista. Ho dato un'occhiata, c'era scritto: "Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la Tua Pace": è il tema che papa Francesco ha scelto per la Giornata Mondiale della Pace 2025. E ho pensato che sì, volevo portare quella bellissima preghiera per le strade della mia città. Perché è una frase che davvero parla di unità e speranza, accomunati come siamo tutti dal bisogno di essere perdonati e aiutati ad andare oltre il male e gli errori che possiamo aver commesso, fratelli nelle nostre fragilità, ma al tempo stesso fiduciosi di poter riuscire a cambiare in meglio, per noi e per gli altri. Con questi pensieri nel cuore ho compiuto il percorso fino al momento che ha ricapitolato l'intera giornata e il senso del nostro camminare insieme: la messa in Cattedrale celebrata dal Vescovo per invocare il dono della pace così come ce l'ha donata Gesù, che ne affida proprio a noi oggi la custodia e il compito di portarla là dove viviamo.

ANTONELLA LAMI

Davanti a Te...

Il fuoco
dell'amore

Se manca l'amore, la preghiera è senza vita, come anche nei rapporti umani. Ma ancora una volta l'iniziativa è di Dio; è Lui che ama per primo, sempre. Dunque, il primo atto di fede nella preghiera è aprirsi all'amore del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo. Lasciarmi amare, accogliere ogni giorno questo amore personale e senza misura. Qui sta la gioia più pura e profonda della preghiera: sostare sotto lo sguardo dell'amore di Dio riconoscendo che ne abbiamo estremo bisogno. Allora impareremo a rispondere, amando, sia nella preghiera che nella vita. (P.I.)

Giovedì 30 gennaio: partecipazione alla Novena della Madonna del Fuoco (ore 17.30)

Sabato 1° febbraio: pellegrinaggio dei bambini del catechismo e famiglie da S. Mercuriale alla Madonna del Fuoco e S. Messa (ore 15.00).

Domenica 2 febbraio: Festa della Vita (ore 10.30). Fiorita dei Bambini alla Madonna del Fuoco, ore (14.30).

Giubileo: Pellegrini di speranza

All'origine del termine giubileo c'è la parola ebraica jobel. Jobel indicava il suono penetrante del corno di montone usato come strumento a fiato che dava inizio, secondo la tradizione ebraica, alla grande solennità del Giubileo. Fin dall'antichità, quindi, il giubileo è associato al suono gioioso dello strumento che lo annunciava. La gioia è ciò che il nostro cuore cerca e desidera. Quando vivi una gioia profonda, vorresti che quel momento fosse per sempre,

che durasse in eterno, e non senti il bisogno di altro. La Chiesa ci ricorda che Gesù è l'unico che può donarci la gioia piena. Ce lo ha detto lui stesso: "La mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena" (Gv 15,11). Gesù è l'unico che ha fatto in modo che possiamo vivere la gioia in eterno. Lo ha fatto con la sua Risurrezione, con la vita divina donata a ognuno di noi. Siamo pellegrini di Speranza, dentro questa gioia!